

9.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 LUGLIO 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IOTTI LEONILDE

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|------|---|------|
| Missioni | 555 | CASCIO | 563 |
| Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente | 555 | RAUCCI | 558 |
| Disegno di legge (Seguito della discussione): | | Proposte di legge (Annunzio) | 555 |
| Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante mo- difiche e integrazioni alla legge 6 di- cembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria (67) | 558 | Interrogazioni (Annunzio) | 567 |
| PRESIDENTE | 558 | Ordine del giorno della seduta di domani | 567 |

PAGINA BIANCA

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1972

La seduta comincia alle 11.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bianco, Di Giannantonio e Vetrone sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MACALUSO EMANUELE ed altri: « Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto » (467);

BIASINI e COMPAGNA: « Impiego del personale direttivo e docente delle scuole dell'istruzione secondaria di 1° e 2° grado in attività parascolastiche » (468);

COMPAGNA ed altri: « Nuove norme per l'esercizio dell'attività e della professione giornalistica » (469);

BORTOT ed altri: « Assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali da inalazione di polvere » (470);

LUCCHESI: « Modifica del secondo comma dell'articolo 2 della legge 12 novembre 1964, n. 1242, concernente l'Opera nazionale invalidi di guerra » (471);

ANDERLINI ed altri: « Norme sul commissario parlamentare alle forze armate » (472);

ANDERLINI ed altri: « Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare » (473);

SPAGNOLI ed altri: « Norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali » (474);

MENICACCI ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sul collocamento degli invalidi » (475);

TRIPODI ANTONINO ed altri: « Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria » (476).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

LIZZERO ed altri: « Modificazione della tabella A allegata al testo unico delle norme per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 » (140);

MILIA: « Modifiche ai decreti del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, nn. 1078 e 1079, per quanto riguarda il trattamento economico degli operai delle amministrazioni dello Stato » (220) (con parere della V e della VII Commissione);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824, a tutte le categorie combattentistiche » (235) (con parere della V e della XIII Commissione);

DE LORENZO GIOVANNI: « Modifiche alle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824, per la estensione integrale dei benefici previsti dalle citate leggi agli ex combattenti delle guerre combattute dall'Italia nel periodo 1935-1945 » (261) (con parere della V, della VII e della XIII Commissione);

DE MICHELI VITTURI ed altri: « Norme integrative della legge 3 novembre 1961, n. 1255, concernente la revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle università » (286) (con parere della V e della VIII Commissione);

VAGHI e SANGALLI: « Interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, relativo all'estensione agli ufficiali ex combattenti dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336 » (345) (con parere della V e della VII Commissione);

alla II Commissione (Interni):

BOFFARDI INES: « Corresponsione a vita dell'indennità speciale annua lorda, non reversibile, a favore dei sottufficiali e militari di truppa del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (201) (con parere della V e della VII Commissione);

BOFFARDI INES: « Concessione di un contributo statale annuo di lire dieci milioni in favore dell'Associazione radioamatori ciechi italiani di Chiavari » (203) (con parere della IV, della V e della X Commissione);

BOFFARDI INES e CATTANEI: « Contributo dello Stato alla fondazione "Nave Scuola Redenzione Garaventa" con sede in Genova » (211) (con parere della V Commissione);

MILIA: « Contributo alle compagnie barracellari operanti in Sardegna e istituzione delle compagnie barracellari intercomunali » (215) (con parere della IV e della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

CAVALIERE: « Abrogazione della legge 1° dicembre 1970, n. 898 » (20) (con parere della I Commissione);

FORTUNA: « Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa dal matrimonio rato e non consumato » (74) (con parere della I Commissione);

MILIA: « Responsabilità civile dell'intestatario del veicolo nel pubblico registro » (212);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

FABBRI: « Integrazioni alla legge 4 luglio 1967, n. 537, e successive modificazioni per le opere di costruzione, miglioramento e potenziamento degli impianti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua » (54) (con parere della II Commissione);

ALPINO ed altri: « Norme per promuovere e agevolare l'azionariato dei lavoratori » (64) (con parere della IV, della V, della XII e della XIII Commissione);

MAGGIONI ed altri: « Elevazione del ricavo esente dalla tassa sulle lotterie e pesche di beneficenza » (159) (con parere della V Commissione);

BOLOGNA: « Riduzione dell'imposta di fabbricazione sui carburanti a favore dei proprietari di autoveicoli residenti nel comune di Trieste e nei comuni contermini » (186) (con parere della V Commissione);

DE VIDOVICH ed altri: « Norme per la concessione di un contingente di benzina agevolata a favore della provincia di Trieste, di Gorizia e della fascia di confine compresa nell'accordo di Udine » (253) (con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

DE MEO ed altri: « Provvedimenti riguardanti lo stato, l'avanzamento, il trattamento economico di quiescenza, di previdenza ed assistenza degli ufficiali e sottufficiali di complemento delle varie armi e servizi delle tre forze armate trattenuti in servizio » (119) (con parere della V e della VI Commissione);

TURCHI: « Riconoscimento della promozione ad ufficiale ai frequentatori di corsi allievi ufficiali, dichiarati idonei ed operanti, di fatto, quali ufficiali presso reparti nel territorio dello Stato » (134);

TURCHI: « Riconoscimento ad ogni effetto di legge, come appartenenti a corpi militari organizzati e inquadrati nelle forze armate dello Stato, di coloro che prestarono servizio militare in reparti organizzati e inquadrati nel territorio dello Stato » (135);

DE LORENZO GIOVANNI e GUARRA: « Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, concernente il nuovo inquadramento economico relativo ai sottufficiali dell'esercito, della marina militare, dell'aeronautica militare e dei corpi di polizia, nonché dei militari di truppa dei corpi di polizia ed assimilati » (144) (con parere della V Commissione);

BOLOGNA ed altri: « Provvedimenti riguardanti lo stato, l'avanzamento, il trattamento economico di quiescenza, di previdenza ed assistenza degli ufficiali e sottufficiali di complemento delle varie armi e servizi delle forze armate trattenuti in servizio » (185) (con parere della V e della VI Commissione);

BOFFARDI INES: « Estensione del diritto di cui alla legge 24 aprile 1950, n. 390, concernente il computo delle campagne di guerra 1940-1945 ai militari del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza che hanno prestato servizio nelle zone ove si sono svolte operazioni di guerra o siano state effettuate incursioni aeree o navali nemiche » (206) (con parere della II Commissione);

MILIA: « Modifica del trattamento di pensione privilegiata ordinaria a favore dei superstiti degli ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa delle forze armate, dei corpi di polizia e dei corpi militarmente organizzati » (214) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

CATELLA: « Trattenimento in servizio, a domanda, dei sottufficiali della categoria in congedo dell'esercito, della marina e della aeronautica » (241) (con parere della V Commissione);

DE LORENZO GIOVANNI: « Riapertura dei termini per la presentazione dei ricorsi avverso la esclusione dai benefici combattentistici » (249) (con parere della IV e della V Commissione);

DI NARDO: « Modifiche alla legge 27 giugno 1961, n. 550, per il computo delle campagne di guerra nel novero degli anni considerati ai fini di pensionabilità » (251) (con parere della V Commissione);

QUILLERI ed altri: « Miglioramento del trattamento di invalidità e di reversibilità per gli appartenenti all'Arma dei carabinieri e ai corpi di pubblica sicurezza e i funzionari di pubblica sicurezza nonché per gli appartenenti al Corpo della guardia di finanza in caso di invalidità permanente e morte per causa di servizio, di ordine o di sicurezza pubblica » (254) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

REGGIANI: « Riapertura dei termini di presentazione di proposte, esposti o reclami relativi a ricompense al valor militare per la guerra 1940-45 » (282) (con parere della V Commissione);

DURAND DE LA PENNE: « Istituzione del grado di maggiore nel Corpo equipaggi militari marittimi » (285) (con parere della V Commissione);

DURAND DE LA PENNE: « Rivalutazione della speciale elargizione a favore delle famiglie degli appartenenti alle forze armate e di polizia caduti vittime del dovere » (306) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

PICA ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale » (141) (con parere della V Commissione);

MILIA: « Modifica dell'articolo 15 della legge 9 agosto 1954, n. 645, relativo all'eso-

nero dalle tasse scolastiche di determinate categorie » (213) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GARGANO ed altri: « Cessione in uso di alloggi demaniali dell'amministrazione della difesa a favore del personale militare e civile » (138) (con parere della V, della VI e della VII Commissione);

CALVETTI ed altri: « Norme recanti snellimenti procedurali per la esecuzione di opere pubbliche » (259) (con parere della I, della II, della VI e della VIII Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Riconoscimento ai fini dell'indennità di buonuscita del servizio prestato dal personale " ex ausiliario " dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni assunto con contratto a termine in base alla legge 18 ottobre 1927, n. 2023, in qualità di impiegato od agente » (11) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

ZAMBERLETTI ed altri: « Norme per l'uso delle stazioni radiotrasmittenti portatili operanti sulla frequenza dei 27 megacicli » (182) (con parere della II, della IV e della V Commissione);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Estensione agli invalidi di guerra di prima categoria di ex tabella D provvisti di assegni di superinvalidità della " concessione VIII " con viaggi illimitati sulle ferrovie dello Stato » (236) (con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

MARRAS ed altri: « Provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto » (169) (con parere della IV, della V e della VI Commissione);

ZURLO e GALLONI: « Autorizzazione agli enti di sviluppo agricolo ad alienare terreni suscettibili di sviluppo urbanistico » (332) (con parere della IV, della V e della IX Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

MILIA: « Norme per la disciplina di vendita dei generi commestibili e per la tutela della salute dei consumatori » (218) (con parere della IV Commissione);

LOBIANCO ed altri: « Obbligo di apposizione del prezzo di vendita sulle confezioni con-

tenenti fitofarmaci e presidi delle derrate alimentari immagazzinate di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, n. 1255 » (269);

alla XIV Commissione (Sanità):

MILIA: « Concessione di una indennità di profilassi antitubercolare a favore del personale addetto ad istituzioni antitubercolari dipendenti dallo Stato o da enti pubblici » (219) (con parere della V, della VII, della X e della XIII Commissione).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria (67).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria.

È iscritto a parlare l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti ad una fase estremamente delicata del dibattito sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge che proroga i termini di attuazione dell'IVA, come appare non tanto dal dibattito che in quest'aula si è svolto nel corso di questi giorni quanto piuttosto dal confronto più diretto e immediato che nella sede del « Comitato dei 9 » c'è stato con il Governo e tra i vari gruppi parlamentari.

Credo perciò, onorevole Presidente, che — in considerazione del fatto che questa mattina il « Comitato dei 9 » non ha potuto affrontare la discussione sul merito degli emendamenti presentati dai vari gruppi parlamentari e sulle grandi questioni di fondo che sono state sollevate dal nostro gruppo, in assenza di una presa di posizione da parte del Governo che sta ancora meditando su queste questioni — convenga riassumere, proprio perché ciascuno assuma le proprie responsabilità in questa sede, per esigenza di chiarezza e sia pure in maniera schematica, i motivi che sono alla base della posizione assunta nel corso di questo dibattito dal gruppo comunista.

Dirò subito, perché non ci siano dubbi su questo, che la nostra posizione nei confronti della legge-delega di riforma tributaria è di netto contrasto. Abbiamo condotto, nel corso del dibattito su quella legge, una battaglia aspra, abbiamo ottenuto alcuni risultati, abbiamo rifiutato il nostro voto a quella legge, negando che ci si trovasse di fronte ad una riforma del sistema tributario esistente e dimostrando che ci si trovava in realtà di fronte ad un tentativo di razionalizzazione del medesimo.

Questa nostra posizione la ribadiamo in questa sede, ed è una posizione che noi abbiamo ampiamente motivato confrontando i contenuti di quella legge-delega con quelli che sono gli obiettivi fondamentali che una riforma tributaria deve proporsi.

Il primo obiettivo deve essere quello di un'equa distribuzione del carico tributario sui vari strati sociali. Ebbene, noi abbiamo ampiamente dimostrato che con quella riforma non si procedeva ad una equa distribuzione del carico tributario sui vari ceti sociali, ma di fatto si confermava una pressione assurda ed eccessiva del carico tributario sui bassi redditi e si mantenevano posizioni di privilegio per i redditi elevati. Abbiamo per altro dimostrato in maniera ampia e non contestabile — perché le cifre non possono essere contestate — che il dato di fondo che è alla base della iniquità dell'attuale sistema tributario del nostro paese, cioè il rapporto tra imposizione indiretta ed imposizione diretta, non veniva minimamente toccato dal tipo di legislazione tributaria proposto.

In ordine al secondo obiettivo che deve proporsi una riforma tributaria, cioè la manovrabilità dello strumento ai fini di una politica economica (in considerazione del fatto che ci troviamo in una situazione in cui si continua a parlare di politica di piano e di politica di programmazione economica), noi abbiamo ampiamente dimostrato come lo strumento che ci veniva proposto non avesse assolutamente questo carattere di manovrabilità, anche in relazione allo specifico tipo di tributo indiretto che si introduceva (l'imposta sul valore aggiunto), per la limitazione del ventaglio di aliquote e per la inettitudine, quindi, a consentire una manovra a largo raggio sui consumi del nostro paese.

In ordine al terzo obiettivo fondamentale, cioè la capacità dello strumento tributario di assicurare allo Stato un prelievo, sulla base della equità della distribuzione del ca-

rico tributario, corrispondente alle esigenze di spesa che uno Stato come il nostro ha per affrontare i grandi temi delle riforme e i grossi problemi dei consumi sociali nel nostro paese, abbiamo ampiamente dimostrato l'ineguatezza e l'inidoneità di quello strumento, che del resto si appalesano con grande evidenza se si considera che con quello strumento si blocca il gettito delle imposte dirette entro limiti che sono praticamente corrispondenti agli incrementi naturali delle imposte per effetto dell'indice di elasticità attorno all'1,1 per cento.

In ordine al quarto obiettivo di una riforma tributaria, che è quello di un approfondimento della democrazia dello Stato e quindi di un certo tipo di rapporto tra i vari livelli del potere statale (quindi Governo, regioni, province e comuni) c'è poco da dire per dimostrare come abbiamo avuto un peggioramento rispetto alla situazione preesistente, se si considera che praticamente gli enti locali sono stati privati di tributi a base autonoma di accertamenti e quindi hanno perduto, invece di acquistarla, autonomia.

Queste caratteristiche della legge di riforma tributaria ci hanno portato ad esprimere la nostra netta opposizione. Sicché, nel momento in cui noi ci siamo trovati di fronte al provvedimento che è oggi al nostro esame, è evidente che si è posto per noi un problema di scelte e che due erano le strade possibili. La prima strada, che era legittimata proprio da questa nostra posizione di critica di fondo alla legge di riforma tributaria, era quella di riaprire tutto il discorso di merito sulla riforma; ed eravamo autorizzati a tanto anche dal punto di vista formale, come la Camera ben sa, per il fatto che con questo provvedimento noi rinnoviamo la delega al Governo. Infatti, la delega al Governo è scaduta e quindi noi la rinnoviamo per l'attuazione del complesso della riforma.

Ebbene, noi non abbiamo scelto questa strada. Abbiamo preferito, invece, scegliere la strada di un discorso di merito su questo provvedimento, sulle conseguenze che questo provvedimento ha nella situazione economica del paese, sui riflessi che esso ha sul tenore di vita delle grandi masse popolari. Abbiamo scelto quella strada che, pur nel quadro di una netta ed aspra contrapposizione a questo Governo per quello che esso rappresenta, l'onorevole Enrico Berlinguer e l'onorevole Natta indicavano nel corso dei loro interventi nel dibattito sulla fiducia al Governo come la strada di una opposizione che volesse partire dai problemi reali delle

grandi masse popolari, del paese e della società nazionale per giungere in questa sede a un confronto sulla base di proposte positive che sarebbero venute dal nostro gruppo.

Scelta questa strada, noi abbiamo presentato proposte le quali tengono conto di alcune esigenze di fondo che non possono essere contestate da alcuno, e che sono state ampiamente illustrate nel corso di questo dibattito dai numerosi oratori del gruppo comunista che sono intervenuti.

Vediamo dunque quali sono queste esigenze. Vi è un primo problema che riguarda la struttura dei prezzi nel nostro paese. Ebbene, noi abbiamo affrontato questo problema in ordine ad una duplice considerazione: da un lato, in base a una valutazione di ciò che significa un aumento dei prezzi che grava su consumi popolari in una situazione come quella attuale, di ciò che comporta come sacrificio per le grandi masse popolari e quindi della iniquità di un tipo di intervento che limita i grandi consumi popolari. Ma abbiamo affrontato il problema anche sotto un altro aspetto: quello dei riflessi che nella situazione economica del nostro paese produce l'impatto dell'applicazione dell'IVA.

Entrambi questi aspetti del provvedimento sono stati affrontati in maniera ampia e lucidissima nell'intervento dell'onorevole Peggio e successivamente nei discorsi degli altri colleghi del gruppo comunista.

Sulla questione dei prezzi vi è stata una discussione in questa sede e vi è stato, innanzitutto, un tentativo di contestazione della validità delle nostre posizioni da parte dell'onorevole Serrentino, il quale ha ritenuto di poter affermare che noi andavamo a valutare, del parere del CNEL, soltanto la parte concernente la determinazione degli aumenti dei prezzi su alcuni generi e su alcuni settori produttivi, trascurando invece le valutazioni che lo stesso CNEL faceva delle conseguenze dell'IVA per quanto concerne la diminuzione di altri prezzi, di altri generi di consumo.

Ebbene, a proposito della diminuzione dei prezzi di certi generi di consumo in una situazione come quella del nostro paese c'è molto da dubitare, e l'esperienza ce lo dimostra. La detassazione in una situazione che per certi aspetti è una situazione di monopolio non ha mai significato una diminuzione automatica dei prezzi; in proposito vi è un fatto al quale possiamo riferirci. È stato abolito un dazio di importazione di 200 lire al chilo per

la carne che entra nel nostro paese dai paesi terzi. Ci si doveva aspettare, secondo la logica dell'onorevole Serrentino, una diminuzione del prezzo della carne di 200 lire: abbiamo invece avuto un ulteriore aumento. E non perché i fenomeni non siano valutabili o individuabili, ma perché i fenomeni che sono alla base di questo aumento del prezzo della carne hanno carattere speculativo in una situazione in cui la possibilità della speculazione è mantenuta irresponsabilmente da un Governo il quale rifiuta di concedere alle cooperative, alle associazioni dei produttori, dei venditori, dei commercianti, che possono direttamente concordare con le amministrazioni locali il prezzo della carne, i permessi di importazione, che invece vanno ad alcune decine di importatori i quali con la speculazione realizzano profitti ingenti.

Questo semplice fatto sta a dimostrare come non sia assolutamente automatica una diminuzione dei prezzi a fronte di una detassazione di certi generi.

D'altra parte, l'onorevole Serrentino deve affrontare il discorso in termini diversi. Si parla infatti di un aumento medio dell'indice dei prezzi; bisogna poi vedere come questo aumento si disaggrega, su quali prodotti incide di più. Un discorso, infatti, che voglia tener conto della realtà sociale del nostro paese e delle conseguenze che certi provvedimenti hanno sugli strati sociali più diversi del nostro paese, deve essere fatto in questo modo.

Ieri, in maniera egregia, l'onorevole Cirillo affrontava questo problema portando qui la testimonianza di una realtà che è ben diversa da quella che mediamente calcoliamo a livello di territorio nazionale quando parliamo di una incidenza della spesa per il pacchetto alimentare, sul salario medio dei lavoratori, del 50 per cento. L'onorevole Cirillo ieri portava l'esperienza che gli deriva dal contatto diretto con le zone interne della campagna, con questo Mezzogiorno arretrato dove il reddito dei lavoratori è appena sufficiente a garantire la sopravvivenza della famiglia dei lavoratori a livello di consumi elementari, sicché la gran parte di questo reddito è assorbita dai consumi alimentari.

Quando si dice che questo provvedimento comporta un aumento dei prezzi dei generi alimentari, che il CNEL valuta mediamente intorno al 3 per cento, si afferma che con questo provvedimento si esercita un prelievo sulla parte fondamentale del reddito delle famiglie dei lavoratori del nostro paese.

Se a questo si aggiunge che un aumento certo, determinato sulla base di indici che non sono sicuramente contestabili, si avrà nel settore dell'abbigliamento, che costituisce un'altra delle voci prevalenti di spesa del salario dei lavoratori, ci si rende conto di come questo provvedimento operi un tipo di prelievo attraverso il quale la capacità di consumo e quindi la condizione di vita, di esistenza delle grandi masse popolari vengono ad essere ridotte e peggiorate.

Ecco, onorevole Serrentino, come si affrontano i problemi. Del resto, prima di me la risposta gliela hanno data i colleghi della maggioranza di cui ella fa parte. Non dimentichiamo, infatti, che l'onorevole Pandolfi ha affrontato questo problema con cenni preoccupati nella sua relazione. Non dimentichiamo che l'onorevole Visentini ha affrontato questo problema, nel corso del suo intervento, proponendo una ipotesi di soluzione attraverso l'applicazione degli articoli 9 e 15 della legge di delega, per giungere in sede di decreto delegato a un trattamento agevolato dei generi alimentari di prima necessità.

È un problema reale, è un problema che esiste e che noi riteniamo debba essere risolto. Anche qui vogliamo essere estremamente chiari. L'onorevole Visentini ha fatto una proposta. Ha riconosciuto la validità del problema. Egli ha detto: vi è il decreto, in questo decreto noi impegnamo con un ordine del giorno il Governo a tener conto di questa esigenza.

La risposta che noi diamo all'onorevole Visentini è del tutto ovvia. Egli ha fiducia in questo Governo, tant'è che gliela ha espressa.

Noi non abbiamo fiducia in questo Governo. L'onorevole Visentini comincia adesso, con un impegno rilevante ed apprezzabile di cui gli diamo atto (oltre che con grande competenza) la sua attività di parlamentare; ma noi che abbiamo una più lunga esperienza sappiamo che lo strumento dell'ordine del giorno è sistematicamente disatteso dal Governo quando esso impegna a scegliere indirizzi che contrastino con la volontà politica del Governo stesso. Si tratta, insomma, di uno strumento che non obbliga: abbiamo avuto governi che non hanno applicato la legge; figuriamoci se possiamo avere fiducia nell'attuazione degli impegni contenuti in un ordine del giorno!

Diventa quindi chiaro per noi che, ammessa la sincerità (della quale non vogliamo in alcun modo dubitare) della posizione

espressa nella relazione e in una serie di interventi di colleghi della maggioranza, occorre scegliere un'altra strada se si vuole effettivamente giungere all'esenzione dei prodotti agricoli, di quelli già esenti dal pagamento dell'IGE, nonché ad un trattamento agevolato per certi prodotti, eventualmente con un carico progressivo di imposizione in un certo arco temporale. La dimostrazione della sincerità di questa volontà politica della maggioranza — della quale, ripeto non abbiamo ragione di dubitare — si avrà attraverso lo strumento adatto, e cioè l'introduzione nel disegno di legge di un emendamento che obblighi il Governo ad intervenire nel senso richiesto.

Vi è poi un secondo aspetto del problema sul quale desideriamo richiamare l'attenzione della Camera, ed è quello che riguarda la situazione delle piccole imprese a conduzione familiare, che costituiscono in misura rilevante il tessuto economico del paese. Esse con l'introduzione dell'IVA si troverebbero in una indubbia situazione di difficoltà. Con i nostri emendamenti abbiamo posto il problema se non sia il caso di valutare l'esigenza di spostare verso l'alto i limiti di esenzione, di autorizzazione alla forfettizzazione, di contabilità agevolata che sono già previsti dalla legge di delega.

Ma vi sono anche altri aspetti estremamente rilevanti che sono stati sollevati nel corso del dibattito. Con l'introduzione dell'IVA si avrà indubbiamente una serie di effetti negativi. Avremo un prelievo maggiore sui redditi delle grandi masse popolari attraverso l'imposizione indiretta; si verificherà una spinta inflazionistica di rilevante portata, che si combinerà con una spinta deflazionistica derivante dal fatto che in virtù di questo strumento il prelievo fiscale aumenterà, secondo calcoli attendibili, di oltre mille miliardi di lire. Ebbene, mentre questo avviene nel settore delle imposte indirette, nessun intervento sembra si voglia adottare nel settore delle imposte dirette, vanificando così quei miglioramenti del trattamento impositivo dei salari e dei piccoli redditi dei lavoratori autonomi che la legge di delega ha introdotto, anche — e anzi soprattutto, mi sia consentito di dirlo — per effetto della battaglia che noi conducemmo nel Parlamento nel momento in cui si discusse il provvedimento.

A questo riguardo ci troviamo di fronte ad una posizione che non esito a definire irresponsabile da parte del Governo (i cui rappresentanti sono in questo momento distratti,

impegnati come sono in una conversazione amichevole)...

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo, vorrei richiamare la sua attenzione su quanto sta esponendo l'onorevole Raucci.

RAUCCI. Ringrazio per la cortesia, anche perché incontrerei difficoltà a esprimere critiche dure e pesanti all'indirizzo di un Governo che non ascolta.

Io non esito a definire irresponsabile la posizione del Governo, il quale sa, come sanno i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, che noi non siamo nella condizione di giungere all'attuazione della legge di riforma tributaria per quanto riguarda le imposte dirette alla data del 1° gennaio 1973, e continua ancora oggi a mantenere una posizione di incertezza che provoca un danno incalcolabile nella situazione economica del paese.

Tanto male ha fatto il ministro Preti all'economia del nostro paese. Qualche volta riesce a far male anche con i discorsi, l'onorevole Preti. Ma, in questa occasione, ha fatto un male enorme all'economia del nostro paese nel momento in cui egli ha preteso — quando già aveva pronto il disegno di legge di rinvio — che fosse fissata nella legge di riforma tributaria la scadenza del 1° gennaio 1972 come data di attuazione. Gli onorevoli colleghi ricordano che, a distanza di pochi giorni dall'approvazione della legge, ci trovammo di fronte al primo provvedimento di differimento.

Una situazione di incertezza di questo genere provoca un danno rilevante nella situazione economica del nostro paese, perché in materia fiscale le incertezze hanno sempre un riflesso immediato sulle attività produttive. Ebbene, il Governo continua a mantenere questo stato di incertezza. L'onorevole Visentini, che all'elaborazione della riforma tributaria ha dato un grande contributo, afferma che non è possibile rispettare la data prevista; lo stesso onorevole La Loggia, membro della Commissione dei 30, ieri ha messo fortemente in dubbio la possibilità di giungere all'applicazione della riforma tributaria dal 1° gennaio 1973; il relatore per la maggioranza esprime le stesse perplessità e gli stessi dubbi.

Ma è soprattutto il Presidente del Consiglio che lo dichiara in quest'aula, sia pure in maniera non esplicita, nel momento in cui afferma, all'atto della presentazione del pro-

gramma di Governo, che il termine del 1° gennaio 1973 è irrinunciabile per quanto riguarda l'IVA, mentre per quanto concerne le imposte dirette, praticamente, si vedrà. Una dichiarazione di questo genere, fatta da un Presidente del Consiglio, significa di fatto che il 1° gennaio 1973 la riforma non andrà in vigore per quanto riguarda le imposte dirette.

Ebbene, in questa situazione, che cosa diciamo noi? Qual è la nostra posizione? È forse la posizione di chi si augura il caos generale, la creazione di uno stato di disordine dal punto di vista fiscale? No, è la posizione di un partito responsabile, il quale parla con un linguaggio responsabile. Che cosa chiediamo? Dato per scontato (il Governo deve sciogliere pubblicamente questo nodo con una dichiarazione ufficiale) che la legge di riforma tributaria non entrerà in vigore dal 1° gennaio 1973 per quanto riguarda le imposte dirette, ed in presenza dell'introduzione dell'IVA, che ha quelle conseguenze negative di cui abbiamo parlato, sia dal punto di vista della condizione generale di vita dei lavoratori italiani, sia dal punto di vista economico, per il carattere deflazionistico del prelievo, noi chiediamo di introdurre in questo decreto una norma per un regime transitorio delle imposte dirette (che può essere discusso dal punto di vista dei suoi contenuti, per gli aspetti economici e di politica tributaria) il quale anticipi, a favore dei salari e dei redditi dei lavoratori autonomi inferiori ai 5 milioni di lire, quelle condizioni di maggior favore tributario, rispetto alla situazione attuale, che sono contenute nella legge di delega.

È una proposta del tutto ragionevole, ed è una proposta che nessuno dei rappresentanti della maggioranza in sede di « Comitato dei 9 » ha ritenuto di poter respingere. Quindi è una proposta che dimostra la sua validità anche da questo punto di vista. Del resto, tutti i gruppi sono partiti da una affermazione: bisogna arrivare ad una applicazione contestuale della riforma. Ora, nel momento in cui questo è impossibile, bisogna garantire un trattamento dei redditi dei lavoratori che sia almeno in parte compensativo del maggior prelievo che avviene attraverso l'imposizione indiretta.

Ma anche qui è venuta una proposta che io considero aberrante per le considerazioni che ho fatto prima. L'onorevole Serrentino infatti ha detto: perché vi preoccupate? Non credete ad un impegno eventuale che il Governo può assumere su un ordine del giorno? Ma per far "slittare" il termine di applicazione della riforma per le imposte dirette bisognerà pure che il Governo presenti un prov-

vedimento legislativo; e appunto, nel momento in cui questo provvedimento verrà, voi proporrete il regime provvisorio. Come ho ho detto, io considero aberrante questa proposta, proprio per le considerazioni che prima ho avuto modo di fare. Noi infatti non possiamo, nel momento in cui discutiamo questo provvedimento e quindi affrontiamo un discorso sul regime tributario nel nostro paese, coscienti e consapevoli, come siamo tutti, che non si può arrivare all'applicazione delle nuove imposte dirette dalla data del 1° gennaio 1973, noi non possiamo, senza perdere di prestigio come Parlamento, accettare di dover dire fra due o tre mesi cosa diversa da quella che avremo affermato a proposito di questo provvedimento sulla base delle dichiarazioni del Governo. Lo abbiamo già fatto, su richiesta dell'onorevole Preti, quando abbiamo fissato la primitiva data di entrata in vigore della riforma tributaria; lo abbiamo fatto quando ci è stato presentato il primo provvedimento di rinvio dell'IVA; e quando abbiamo rinviato un'altra volta l'imposta sul valore aggiunto: tutte le volte, cioè, che siamo stati costretti a rinviare successivamente le date di entrata in vigore della riforma. Si tratta quindi di affrontare oggi questo problema e di risolverlo.

Credo che dalle cose che ho fin qui detto, e che rappresentano appunto la sintesi dei contenuti del dibattito che noi abbiamo condotto in quest'aula, appaia in tutta evidenza la posizione responsabile del nostro gruppo. Noi formuliamo richieste che sono riconosciute valide da tutti, che corrispondono a necessità fondamentali di vita delle grandi masse popolari, ad esigenze economiche del nostro paese. Noi presentiamo richieste che tutti dicono di voler accogliere sulla base di impegni politici, ma che possono trovare legittimamente posto in norme contenute in questo disegno di legge. Queste richieste, onorevoli colleghi — deve essere chiarissimo questo — per noi sono le minime irrinunciabili. Dal loro accoglimento o no deriverà l'atteggiamento che noi osserveremo nel prosieguo di questo dibattito. Signor Presidente, noi vogliamo che su questo ci sia chiarezza. Un grande partito come il nostro enuclea le sue posizioni politiche sulla base di un rapporto diretto e continuo con le grandi masse popolari. Queste posizioni politiche sono espressione di una coscienza, di una consapevolezza delle grandi masse popolari in ordine all'importanza di certi problemi. Noi assumiamo la nostra responsabilità nel momento in cui diciamo che siamo decisi a condurre fino in

fondo la battaglia per giungere al conseguimento di questi obiettivi che per noi sono irrinunciabili, perché irrinunciabili sono per i lavoratori e per il paese.

Siamo consapevoli che il Governo si trova di fronte ad una situazione delicata: non ignoriamo i problemi che derivano dai rapporti internazionali, dalla nostra appartenenza al mercato comune europeo; e tuttavia il Governo non può ignorare le nostre posizioni, non può affermare soltanto a parole di valutarle, come accennava l'onorevole Serrentino.

Volete un esempio delle scelte di classe che continuano a prevalere in certi provvedimenti legislativi? L'onorevole Visentini diceva ieri che ci troviamo di fronte ad un puro e semplice provvedimento di proroga; il che non è. E oltretutto anche un provvedimento di proroga ha effetti congiunturali, per una conseguenza indiretta: perché il tempo, e quindi la condizione economica della società in cui si realizza l'impatto tra una riforma di questa entità e la stessa situazione economica, non sono irrilevanti, evidentemente. Se ne determinano effetti che possono contrastare o favorire certe tendenze negative; e la valutazione va fatta per stabilire se in realtà contrastino o favoriscano le tendenze negative che esistono nella situazione congiunturale del paese. A me pare che abbiamo ampiamente dimostrato che purtroppo, in questo caso, si favoriscono certe tendenze negative; e perciò bisogna ricorrere a provvedimenti che invece le annullino, o almeno, le riducano.

Ma quello al nostro esame non è un semplice provvedimento di proroga, per il fatto che in esso qualcosa di nuovo c'è: e lo diceva ieri l'onorevole Serrentino. Ma l'onorevole Serrentino non può venirci a dire che egli ha a cuore le sorti dei piccoli reddituari, o dei lavoratori, e che capisce quindi il problema della detassazione dei bassi salari, se poi non s'impegna ad introdurre norme in tal senso in un decreto nel quale già altre norme nuove ci sono. Noi non ci siamo opposti all'introduzione di tali altre nuove norme, perché non siamo irragionevoli; ma, guarda caso, queste norme nuove riguardano la detassazione delle scorte (e non più il rimborso) ed il trattamento tributario privilegiato delle plusvalenze che si reinvestano; ed io capisco come mai l'onorevole Serrentino, in virtù degli interessi che egli ed il suo partito rappresentano, si senta del tutto soddisfatto di queste norme. Egli però non può sostenere che dobbiamo introdurre nuove norme per quanto riguarda le plusvalenze, o le scorte, o i beni

di investimento, mentre dobbiamo semplicemente affermare la nostra comprensione per i problemi drammatici di fronte ai quali si troveranno le grandi masse popolari.

Ecco perché queste posizioni sono per noi irrinunciabili; ed ecco perché diciamo che la delicatezza della situazione dev'essere valutata con senso di responsabilità da tutti, come abbiamo fatto noi, che siamo giunti di conseguenza a questo tipo di battaglia ed a questo tipo di proposte. Ma la responsabilità per le conseguenze che dovessero derivare da un atteggiamento negativo del Governo di fronte a richieste che sono ormai richieste della maggioranza di questa Assemblea ricadrà tutta sul Governo; e noi sapremo indicare queste responsabilità, per continuare la lotta volta a creare una condizione diversa anche nel regime tributario del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cascio. Ne ha facoltà.

CASCIO. Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che nessuno che abbia ascoltato ieri il lucido intervento dell'onorevole Macchiavelli, ed abbia riflettuto sugli argomenti che rappresentano il punto di vista del partito socialista italiano nel dibattito sul decreto di cui si chiede la conversione in legge, possa non darci atto della nostra coerenza rispetto alle tesi da noi sempre sostenute in materia di riforma tributaria. È la coerenza che — mi si consenta di dirlo, onorevoli colleghi, non senza una punta di orgoglio — ci ha sempre contraddistinti e che contraddistingue anche nella presente fase della vita politica il partito socialista italiano, schierato tra le forze dell'opposizione.

Desidero aggiungere che noi socialisti consideriamo la riforma tributaria anche come una nostra creatura. Non è chi non possa intendere, dai nostri atteggiamenti, dai nostri discorsi, che tutto potrà accadere tranne che da parte nostra ci si comporti come quei personaggi della mitologia i quali divoravano i propri figli dopo averli generati. Noi, anzi — e ci piace sottolinearlo — intendiamo difendere e difendiamo la riforma che abbiamo contribuito, per lunghi mesi, per anni, ad elaborare, dando alla stessa — riteniamo — un valido contributo per farla diventare legge dello Stato. Siamo convinti, anche se non ci nascondiamo determinati difetti della stessa (siamo stati a volte costretti ad accettare un compromesso, un onesto compromesso), che la rifor-

ma tributaria può indubbiamente far fare al nostro paese un notevole passo avanti.

Sinceramente, per altro, non possiamo nasconderci alcune preoccupazioni che non sono soltanto nostre e che sono state prospettate in quest'aula dai colleghi che mi hanno preceduto. Non è un mistero per nessuno, poiché lo abbiamo ripetuto in passato, che avremmo desiderato, se le condizioni lo avessero consentito, disporre di uno strumento tributario ancor più democratico di quanto non sia quello di cui si discute, meno esposto a determinate critiche — da parte dell'estrema sinistra — non del tutto ingiustificate, come quelle che auspicano una maggiore progressività, un rapporto inverso tra imposizione diretta ed imposizione indiretta.

Ma, onorevoli colleghi, noi siamo anzitutto preoccupati per il fatto politico che alla attuazione di questa riforma tributaria presieda oggi un Governo diverso da quello che la riforma ha elaborato ed ha portato all'approvazione. Un Governo sostenuto da una maggioranza diversa, della quale noi socialisti non facciamo parte. Siamo preoccupati perché abbiamo la sensazione che manchi la volontà politica di attuare la riforma, almeno nella sua parte più importante, quella relativa alla imposizione diretta, che è la parte più qualificante dell'intera legge, che è quella che, oltre ad attuare più realisticamente il principio della progressività, dovrebbe ridurre ai margini gli evasori, abolendo la non mai sufficientemente aborrita pratica del concordato.

L'onorevole Andreotti, nelle dichiarazioni rese al momento della presentazione del Governo, ebbe ad affermare che con il 1° gennaio 1973 vi sarebbe stata, categoricamente, l'entrata in vigore dell'IVA. Le stesse dichiarazioni sono state fatte dal ministro delle finanze. Però non ci è stato detto altrettanto categoricamente che il 1° gennaio 1973 entrerà in vigore anche la parte che riguarda l'imposizione diretta.

Per quanto riguarda l'IVA, ci rendiamo conto che, se si dovesse coltivare un disegno diverso, e cioè prevedere un ulteriore « slittamento », assai gravi sarebbero le conseguenze ai danni della nostra economia, ad opera degli altri paesi della Comunità. Non abbiamo dubbi, pertanto, sulla volontà del Governo di applicare l'imposta sul valore aggiunto a partire dal 1° gennaio 1973. Però, mentre la destra chiede a gran voce il rinvio, non soltanto condividiamo le perplessità contenute nella relazione scritta che accompagna il disegno di legge ma, sulla base di valutazioni realistiche circa i tempi tecnici e tutti gli adempimenti

previsti dalla legge, che dovrebbero precedere l'entrata in vigore del nuovo meccanismo, possiamo già dare per certo, senza infingimenti da parte di alcuno o da parte dei rappresentanti della maggioranza, che nei prossimi mesi ci ritroveremo in quest'aula di fronte ad un provvedimento legislativo che il Governo nel frattempo avrà predisposto, con cui si chiederà a noi, onorevoli colleghi, il rinvio dell'entrata in vigore dell'imposizione diretta. E noi, anche se non siamo responsabili di ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi, saremo messi di fronte alla ineluttabilità delle scadenze e dei tempi tecnici, che non ci offriranno la possibilità di alcuna alternativa; pertanto, saremo costretti a non negare il nostro consenso ad un eventuale e prossimo provvedimento di tal genere.

Il problema, onorevoli colleghi, è che si è meditatamente e consapevolmente voluto arrivare a ciò. Il Governo deve ancora predisporre 23 decreti, oltre ai 6 decreti già predisposti nel passato, che hanno già ricevuto il parere della competente Commissione parlamentare. Nessuno — almeno, a quanto mi risulta — ha detto che il Governo ha provveduto già a predisporre i restanti 23 decreti. Credo sia lecito domandare: perché il Governo non li ha predisposti? Viene risposto: si è verificata una grave crisi politica nel paese; la quinta legislatura non ha interamente completato il suo naturale corso; le Camere sono state sciolte con l'anticipo di un anno, dopo di che è stato formato un Governo monocolore, successivamente battuto in sede di voto di fiducia. Tale Governo monocolore ha guidato il paese nel corso della competizione elettorale, ed anche dopo, fino alla presentazione ed alla nomina del nuovo Governo.

Questa è storia recente, onorevoli colleghi. Però, nel corso dell'intera crisi non vi sarebbe stata soluzione di continuità; a norma della Costituzione non ve ne può essere, per il Governo; il dicastero delle finanze ha avuto come titolare un eminente uomo politico, che si dice — e non ho alcuna difficoltà a condividere questo parere — sia anche un eminente tecnico in materia. Perché si è bloccato tutto — mi domando — al Ministero delle finanze? Perché per cinque mesi non si è lavorato? Non è questa una sufficiente e chiara prova della volontà politica del partito di maggioranza relativa, la democrazia cristiana, di sabotare e far sì che non entri in vigore la parte relativa all'imposizione diretta della riforma tributaria con il 1° gennaio 1973? Certo in cinque mesi sarebbe stato possibile predisporre tutti i decreti; analogamente, sarebbe stato possi-

bile il 25 maggio, giorno in cui è avvenuta la prima riunione di questa Camera, da parte del Governo e, in particolare, del titolare del dicastero delle finanze, chiedere che venisse nominata la Commissione competente per l'esame dei 23 decreti che, nel corso di ben cinque mesi, il Governo avrebbe senz'altro avuto il tempo di predisporre.

Ai primi di giugno, la Commissione dei 30 avrebbe potuto riprendere i suoi lavori, in modo che oggi, se non tutti, almeno una grande parte dei decreti avrebbero potuto ricevere il suo parere.

Penso che, come me, molti altri colleghi si saranno chiesti in questi giorni perché la Commissione dei 30 non è ancora stata nominata. Qualcuno dice sottovoce che si tratta di ragioni di opportunità, legate al fatto che il Governo non ha ancora avuto la fiducia e non dispone quindi della pienezza dei suoi poteri. Non credo però che questi siano i veri motivi. In genere, la democrazia cristiana non ha tanti scrupoli e quindi non credo che ne abbia avuto un Governo monocolore come quello dell'onorevole Andreotti. D'altra parte, la vicenda costituzionalmente poco corretta relativa alla presentazione ed elaborazione del decreto-legge che stiamo esaminando, è una riprova di quanto ho detto.

Voi sapete, infatti, che il ricorso allo strumento del decreto-legge rappresenta una eccezione: « In casi straordinari di necessità e urgenza » (recita l'articolo 77 della Costituzione) « il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge ». Dovrebbe trattarsi, quindi, di uno strumento eccezionale; però, a quanto pare, l'attuale Governo dell'onorevole Andreotti la pensa diversamente, visto che finora ha emanato soltanto decreti-legge.

La singolarità del decreto di cui ci occupiamo sta nel fatto che esso è stato emanato da un Governo che non traeva legittimità alcuna dal nuovo Parlamento nel giorno in cui il decreto stesso è stato presentato alla Camera per la conversione.

Ad ogni modo, tralasciando queste più o meno valide ragioni di opportunità, il punto importante è che il Governo in carica aveva, sul piano giuridico, il preciso dovere — tenendo conto dei tempi tecnici e delle scadenze previste da una legge vigente (una legge di cui conosciamo bene l'importanza per l'economia del nostro paese) — di dar corso a tutti gli adempimenti da essa previsti. L'aver eluso questo obbligo, l'essere venuto meno alle legittime attese del paese, costituisce una grave responsabilità di cui è d'uopo che

questa Camera faccia carico al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti.

La situazione è oggi quella che è; dobbiamo ormai fare i conti con la realtà; è vano farsi ancora delle illusioni ed è bene farla finita con gli infingimenti: bisogna essere chiari nelle dichiarazioni che si rendono davanti al Parlamento.

Ormai è certo, possiamo dare per scontato che proprio questa parte più saliente della riforma tributaria non andrà in vigore a partire dal 1° gennaio 1973. Non è difficile prevedere che la data iniziale dell'entrata in vigore della parte più essenziale della riforma possa coincidere con la data del 1° gennaio 1974.

In tal caso non credo si possa dar luogo a tentennamenti, a rinvii. Perciò noi ci attendiamo dal ministro che replicherà ai nostri interventi un atto di chiarezza, con la conferma di quello che noi tutti pensiamo e che, io credo, pensa lo stesso ministro: che ci dica cioè in quale giorno, in quale mese di quale anno questo Governo riterrà, dal suo punto di vista, che certamente non coincide con il nostro, di fare entrare in vigore la parte più importante della riforma tributaria, di modo che tempestivamente si cerchi di dare riparo ai guasti che l'entrata in funzione dell'IVA, nella imposizione indiretta, potrà comportare senza che contestualmente entri in vigore l'intero meccanismo della riforma.

Non credo che domandiamo troppo al Governo se chiediamo un atto di chiarezza salutare nei confronti della situazione di grave crisi economica che il paese attraversa. Sono stati indicati qui dai colleghi che mi hanno preceduto alcuni rimedi che potrebbero essere adottati nel contesto di questo provvedimento. Ha parlato poc'anzi l'onorevole Raucci di questi problemi, ma ne ha trattato anche l'onorevole Pandolfi nella sua relazione scritta. È stato lo stesso onorevole Pandolfi a fornire delle indicazioni molto importanti sulle cose che potrebbero farsi subito nella evenienza — per chi parla è certezza — di un rinvio all'inizio del 1974 della entrata in vigore della parte imposizione diretta della riforma tributaria.

Venendo a parlare più specificatamente delle norme contenute nel decreto-legge, la critica che noi rivolgiamo consiste soprattutto nel fatto che, nelle condizioni attuali di grave difficoltà in cui versa l'economia del nostro paese, non sarebbe stato opportuno inserire in un provvedimento siffatto norme che vengono definite quasi all'unanimità,

certamente dai più, come di carattere anti-congiunturale.

Siamo i primi a riconoscere che la situazione del paese è seria e grave, che non si può stare con le mani in mano e che bisogna fare qualche cosa per risollevare le sorti dell'economia, per garantire l'occupazione. Ne ha parlato ieri autorevolmente l'onorevole Macchiavelli. Occorre rendere i prezzi stabili, occorre difendere all'interno la stabilità della lira anche per immunizzarla dai pericoli cui è sottoposta dagli attacchi esterni, come i recenti fatti che hanno avuto come conseguenza la svalutazione della sterlina hanno dimostrato. Noi affermiamo soprattutto due cose e riteniamo di essere nel vero: la prima è che questo è un provvedimento anticongiunturale, per cui di fronte alla attuale situazione esso non può avere come contenuto che dei benefici di carattere fiscale che riguardano un solo settore e di conseguenza ne discriminano altri. La seconda è che un provvedimento anticongiunturale non può non comportare la necessità di un più ampio e generale dibattito e non può non essere esaminato se non nel generale contesto delle scelte di politica economica del Governo, e quindi nel contesto della programmazione.

Che valore può avere e quale beneficio potrà trarne l'economia se viene sgravata nei prossimi mesi di circa 500 miliardi, quando sarà la grande industria del nord ad esserne in massima parte la beneficiaria?

Credo che bisognerebbe anche in questo caso stare alle regole del giuoco; e le regole del giuoco in questo campo, nel campo dell'economia, nel campo che attiene ai fenomeni di carattere economico, non possono non essere che il piano e la programmazione. Anche l'inquieto Mezzogiorno, con la sua secolare arretratezza, deve sempre stare alle regole del giuoco. Ma la crisi è certamente più grave e più acuta nel Mezzogiorno; e nel Mezzogiorno i problemi sono ancora più urgenti.

Anche nel nord, del resto, per rimanere più strettamente nel tema dei provvedimenti anticongiunturali, vi sono altri settori, diversi da quelli che sono i beneficiari di questo provvedimento, che si dibattono in una crisi probabilmente ancora più acuta. Queste cose sono state qui autorevolmente già dette dagli oratori che mi hanno preceduto. In questi giorni, dal Mezzogiorno, dall'estremo sud, dalla mia regione, dalla Sicilia parte ancora una volta il grido di dolore per la grave crisi

in cui si dibatte l'agrumicoltura, che costituisce la nostra industria, l'industria del sud.

Ebbene, nel momento in cui tutti quanti giustamente ci preoccupiamo, nel momento in cui il Governo si preoccupa degli sgravi fiscali nei confronti della grande industria beneficiaria del nord, io vorrei domandare al Governo che cosa fa, che cosa vorrà fare per risolvere questo grave problema che minaccia ancora il peggioramento delle condizioni dell'occupazione e che quindi fa prevedere ancora una maggiore miseria in Sicilia e nel sud. Che cosa fanno i ministri competenti, il ministro dell'agricoltura, il ministro del commercio con l'estero? A che punto è quel processo di revisione iniziatosi al tempo in cui l'onorevole Zagari era titolare del Ministero del commercio con l'estero nel tentativo, lodevole tentativo, onesto tentativo, di aprire nuovi mercati ai nostri prodotti agrumari, che pure sono i migliori del mondo, prodotti che sui mercati esteri — possiamo dichiararlo senza tema di essere smentiti — sono i più competitivi sia per qualità sia per i prezzi che possono essere praticati? E valga un esempio. L'Italia, nell'interscambio con la Bulgaria, è al primo posto tra le potenze occidentali. Da ciò si deduce che i rapporti commerciali tra questi due paesi non possono che essere eccellenti. E come si spiega allora che proprio con la Bulgaria non è mai stato firmato un solo contratto di esportazione agrumaria da parte del nostro paese? La risposta è semplice e sta nel disinteresse per i problemi che affliggono il martoriato sud, disinteresse verso un problema così importante anche per i riflessi di carattere generale sul piano dell'economia del nostro paese. Certo, si chiudono gli occhi rispetto ad un problema così importante e così assillante. D'altra parte, aprire le porte alla nostra esportazione agrumaria con i suoi naturali mercati, che sono i mercati dell'est europeo, significherebbe evidentemente, per la grande industria del nord, dover rinunciare alla vendita e alla esportazione di qualche macchina. Non può interpretarsi diversamente l'assenteismo nei confronti della soluzione di questo problema. Eppure l'onorevole Zagari, quando era titolare del dicastero del commercio con l'estero, aveva cercato di risolvere questo problema, tentando di riaprire altri mercati per l'esportazione agrumaria dal sud. Ne parliamo nel momento in cui nel sud, e nella Sicilia in particolare, vi è un profondo stato di disagio e di insoddisfazione da parte delle categorie interessate per questa crisi agrumaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non intendiamo negare che un provvedimento come quello di cui ci occupiamo non tenda a ridurre i costi ed a fare aumentare la domanda globale, considerato che, come è stato da più parti riconosciuto, l'attuale momento economico è caratterizzato dalla debolezza della domanda interna ed anche, a volte, internazionale e da una inflazione per l'aumento dei costi. Sosteniamo però — e ritengo di potere affermare che fino a questo momento nessuno ci ha dimostrato il contrario — che l'eventuale beneficio che tali provvedimenti potrebbero comportare sarebbe senz'altro annullato perché avrebbe come contropartita le penalizzazioni e le ritorsioni da parte della Comunità europea.

A questo punto è prevedibile che ci si chieda quale sarà il nostro atteggiamento in relazione al disegno di legge in discussione. Noi chiediamo: risponda il Governo alle nostre richieste, ci dica il ministro delle finanze nella sua replica quello che il Governo intende fare in merito ai tempi della entrata in vigore della riforma, posto che ormai non sarà possibile emanare i decreti delegati entro il 1° novembre, ci dica soprattutto che cosa vorrà fare il Governo per il contenimento dei prezzi (argomento sul quale si è autorevolmente intrattenuto, esprimendo compiutamente il pensiero del gruppo al quale appartengo, l'onorevole Macchiavelli) a seguito dell'entrata in vigore dell'IVA ed in particolare dei prezzi dei generi di largo consumo popolare; nonché per rispondere alla esigenza da più parti affermata di non fare aumentare i costi delle piccole aziende, le quali dovranno tenere una contabilità e provvedere a 13 denunce annuali, per cui molto probabilmente i piccoli operatori economici saranno costretti a rivolgersi a personale specializzato, il che non potrà non incidere sull'aumento del costo della loro produzione (di qui la richiesta di elevare il tetto delle esenzioni e di allargare la fascia del sistema delle forfettizzazioni).

Sulla base delle risposte che ci saranno fornite, noi assumeremo il nostro atteggiamento a proposito del disegno di legge in discussione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

venerdì 14 luglio 1972, alle 9,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1972, n. 202, recante modifiche e integrazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1036, in materia di riforma tributaria (67);

— *Relatori:* Pandolfi, *per la maggioranza*; Santagati, Delfino, de Vidovich, *di minoranza*.

La seduta termina alle 12,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1972

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GIORDANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere con quali modalità e in quali tempi intenda realizzare gli « interventi di sostegno » a favore delle fabbriche del gruppo « Rossari e Varzi » annunciati dal Presidente del Consiglio nel discorso di presentazione del Governo alle Camere (7 luglio 1972) come « interventi che impegneranno nei prossimi giorni fortemente l'attività del Governo ».

Tali interventi sono resi ormai urgenti e non dilazionabili in seguito alla decisione presa dal consiglio di amministrazione Rossari e Varzi il 28 giugno 1972 di mettere in liquidazione la società, con conseguente licenziamento di tutti i dipendenti dell'intero complesso, senza possibilità di ricorrere ai benefici della cassa integrazione.

La situazione è preoccupante perché gli stabilimenti del complesso sono in gran parte occupati, i sindaci di Galliate e di Ivrea hanno proceduto alla requisizione delle fabbriche, mentre fino ad oggi non è annunciato alcun intervento risolutore o rassicurante degli organismi pubblici interessati.

Per quanto riguarda, infatti, l'intervento della GEPI, richiesto e promesso, non si hanno ad oggi altri elementi ufficiali che le dichiarazioni che definiscono possibile un interessamento della GEPI stessa alla Rossari e Varzi.

L'interrogante chiede pertanto di poter conoscere con urgenza:

1) quali tempi e quali modalità si intendano assegnare alla GEPI affinché il suo intervento sia definito e divenga subito operativo;

2) in quale modo e con quali scadenze si intenda servirsi di tutte le forme di intervento previste dalla legge tessile e dalla costituzione della GEPI per ottenere il mantenimento dell'attuale livello di occupazione in tutti gli stabilimenti del complesso Rossari e Varzi. (5-00035)

COCCIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali sono le ragioni della disdetta della concessione all'Istituto delle vendite giudiziarie di Roma (IFIR),

adottata dal Ministero di recente, dando corso come primo provvedimento al licenziamento del personale distaccato presso l'ufficio conferimento ed incarichi della V sezione civile della pretura di Roma; e se non ritenga in rapporto a questo istituto, che è stato oggetto di una viva campagna di stampa e televisiva che ha investito l'espletamento di questa delicatissima attività dell'esecuzione civile in Roma, rivelatasi non conforme né alla tutela dei creditori né dei debitori, né al prestigio dell'amministrazione giudiziaria, di assumere la diretta gestione dell'istituto pubblicizzandolo, ponendo fine così a questa più che discutibile gestione privatistica delle vendite giudiziarie.

L'interrogante chiede altresì che il Ministero in via transitoria intervenga per revocare ogni licenziamento del personale che comunque risulta del tutto insufficiente rispetto alle esigenze dell'istituto, e che è sceso, in conseguenza dei licenziamenti, in sciopero ad oltranza da più giorni. (5-00036)

MAGNANI NOYA MARIA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che il questore e il comandante dei carabinieri di Torino hanno deciso di ritirare dagli uffici giudiziari di Torino gli uomini addetti alla polizia giudiziaria.

Questo provvedimento sarebbe stato assunto, come, a detta di alcuni giornali, ha confermato lo stesso procuratore generale presso la corte di appello di Torino, « come atto che risponde a una tensione esistente tra questore e comando carabinieri da una parte e uffici giudiziari dall'altra in relazione ad alcuni procedimenti penali pendenti e la cui condotta non incontra la approvazione del questore e del comando carabinieri ».

L'interrogante chiede inoltre quali provvedimenti si intendono adottare di fronte ad un atteggiamento che suona palese spregio del dettato costituzionale secondo il quale la polizia giudiziaria dipende dall'autorità giudiziaria e la iniziativa e gestione dei processi è affidata esclusivamente al giudice senza possibilità di pressioni od interventi, diretti o indiretti, da parte dei funzionari di pubblica sicurezza e degli ufficiali dei carabinieri i quali sono sottoposti alla legge come qualsiasi altro cittadino. (5-00037)

MAGNANI NOYA MARIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponde al vero quanto riportato da pa-

recchi giornali (*La Stampa, Stampa Sera, Paese Sera*) circa gravi episodi di violenza di ogni tipo verificatisi nelle carceri giudiziarie di Torino e di Roma.

L'interrogante chiede inoltre quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei colpevoli e dei responsabili e quali iniziative assumere per porre fine alle condizioni inumane di vita in cui trovansi i detenuti ai quali la Costituzione riconosce la garanzia della incolumità fisica ed un trattamento teso alla loro rieducazione, certamente non attuabile in un clima di violenza materiale e morale quale quello che appare esistere nelle carceri italiane; chiede se non ritenga opportuno promuovere un sopralluogo di una Commis-

sione parlamentare presso gli istituti carcerari per accertare la veridicità di tali fatti.

(5-00038)

DE CARNERI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali interventi il Governo intende effettuare al fine di impedire la smobilitazione dello stabilimento Montedison di Sinigo (Merano) e per garantire quindi il lavoro agli oltre 200 lavoratori in esso occupati; tenuto conto anche dell'interesse nazionale che riveste la produzione dello stabilimento stesso e degli acuti problemi di occupazione presenti nella zona.

(5-00039)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MILIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che sino ad oggi non sono stati ancora banditi i concorsi per medici ospedalieri nonostante apposita legge li abbia da molto tempo previsti. Detti concorsi hanno la finalità non solo di vagliare le capacità e i titoli dei singoli concorrenti ma anche, nello stesso tempo, di impedire nei limiti del possibile i favoritismi ed i brogli che spesso stanno alla base delle assunzioni nei posti degli enti pubblici.

Il procrastinarsi dell'espletamento dei detti concorsi ha fatto sorgere il dubbio, che sembrerebbe avere una certa fondatezza come ormai riportato anche da vari organi di stampa, che si voglia di fatto ignorare la legge per riservare i posti di medici ospedalieri a chi provvisoriamente oggi li occupa con titoli di gran lunga inferiori a quelli di cui certamente sono in possesso molti di coloro che ai concorsi intendono prendere parte. E poiché siffatta situazione è non soltanto illegale ma, nella sostanza, immorale, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro competente intenda intervenire perché la legge sia rispettata e la soluzione del problema esposto avvenga nell'ambito della legalità e col rispetto dei diritti ed interessi di tutti. (4-00711)

PERANTUONO, BRINI, ESPOSTO, SCIPIONI. — *Ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali sono stati i motivi posti a base dei pareri favorevoli espressi per la installazione di una raffineria della società Sangrochimica (Texaco) nella vallata del Sangro in provincia di Chieti, in considerazione del fatto che contro detto insediamento si sono espresse le popolazioni della zona, enti locali e la regione Abruzzo. Ciò perché la realizzazione della raffineria in questione non soltanto pregiudica notevolmente la possibilità di sviluppo della zona e dell'intera fascia costiera interessata, con implicazioni ecologiche e strutturali gravi, ma lascia senza soluzione il gravissimo problema dell'occupazione nonostante la rilevante entità degli investimenti.

Per sapere se i Ministri interrogati intendano procedere rapidamente alla revoca dei pareri espressi. (4-00712)

CESARONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quanti ed a quali comuni ed enti del Lazio sono stati concessi i contributi per la costruzione di scuole materne.

Quale è lo stato di utilizzazione dei contributi medesimi da parte dei vari enti. (4-00713)

CESARONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali contributi sono stati concessi ai comuni del Lazio, ed a quali comuni, da parte del Ministero dei lavori pubblici per l'esecuzione di opere pubbliche (strade, fognature, opere igieniche sanitarie, acquedotti, ecc.) all'inizio del corrente anno ed utilizzando i 3 dodicesimi degli stanziamenti per l'anno in corso prima del trasferimento delle rimanenti quote alle regioni.

Quali criteri sono stati seguiti per l'assegnazione di tali contributi. (4-00714)

BISIGNANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'amministratore degli Enti ospedalieri « Piemonte e Margherita » di Messina, in sede di applicazione dell'accordo FIARO-sindacati del 22 aprile 1970 - comma 4 - ha riconosciuto per intero sia ai fini degli aumenti periodici di stipendio sia ai fini dell'attribuzione delle classi stipendiali al direttore amministrativo dottor Barbera, ed al vice direttore amministrativo dottor D'Amico, gli anni di servizio prestati presso l'Amministrazione statale - Ministero dell'interno per il primo e Ministero delle finanze per il secondo - in aperta violazione dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 130 e del citato accordo sindacale, e per sapere se è a conoscenza che i provvedimenti (deliberazioni) non sono stati trasmessi dall'ufficio del medico provinciale di Messina, al comitato provinciale di assistenza e beneficenza, che in atto esercita la vigilanza ed il controllo degli atti delle amministrazioni ospedaliere, per cui le deliberazioni sono divenute esecutive per decorrenza di termini.

Costituendo tali provvedimenti, palesemente illegittimi, atti di aperto favoritismo, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda avvalersi del diritto di revoca per ristabilire il rispetto della legge e degli accordi sindacali approvati dal Ministero della sanità. (4-00715)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1972

FLAMIGNI E D'ALESSIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie dettagliate in merito a quanto pubblicato dalla rivista d'informazione delle forze di polizia *Ordine pubblico* secondo cui: « per iniziativa di numerosi gruppi di funzionari di pubblica sicurezza delle varie questure è avvenuto in alcune città una serie di incontri che hanno portato alla costituzione di un "Comitato di azione per il rinnovamento della polizia" »;

per sapere se è a conoscenza dell'attività che il suddetto comitato intende svolgere e quali proposte avanza per attuare il rinnovamento della polizia;

per sapere se dall'episodio della costituzione del nuovo comitato non ritenga di trarre indicazione della inderogabile necessità di consentire la libertà di organizzazione sindacale per tutto il personale civile e militare della pubblica sicurezza. (4-00716)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui si sono acquistati gli aerei da trasporto *Hercules* in numero nettamente superiore alle necessità delle nostre forze armate. (4-00717)

PANI, MARRAS E COLUMBU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere sulla base di quali scelte di ordine economico e politico la Sardegna è stata esclusa dai piani pluriennali relativi allo sviluppo ed ammodernamento della rete delle ferrovie dello Stato di recente approvati dal CIPE.

E per conoscere, tenuto conto che il fatto ha determinato allarme, opposizione e proteste di cui si sono avuti significativi riflessi nel consiglio regionale sardo e inoltre che l'attuale struttura della rete ferroviaria della Sardegna risale al secolo scorso, quali iniziative il Governo intende assumere per determinare nuovi orientamenti nelle scelte di politica ferroviaria tali da poter accogliere le esigenze prospettate nell'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale sardo in data 14 giugno 1972. (4-00718)

SISTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni dell'ingiusta discriminazione che attualmente riguarda il valore delle licenze medie rilasciate dai CRACIS (Corsi di richiamo, aggiornamento culturale e istruzione secondaria) a seconda che essi siano tenuti per i

civili o per gli appartenenti alle forze armate.

Quelli per i civili sono articolati nel ciclo normale di un triennio, mentre questi per i militari si svolgono nell'arco di un solo anno.

Eppure l'attestato finale rilasciato dai CRACIS per i civili, se consente di concorrere a posti di lavoro per i quali è richiesta come titolo di ammissione la licenza media, inspiegabilmente non permette l'accesso agli studi superiori, salvo il superamento di un secondo esame di licenza media presso una scuola di Stato normale.

Agli allievi invece che abbiano superato le prove della sessione speciale di esami dei CRACIS per militari viene rilasciato il diploma di licenza di scuola media valido a tutti i titoli (circolare ministeriale 22 luglio 1971, n. 235). (4-00719)

CHIARANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, in rapporto alla disastrosa alluvione che ha devastato una vasta e popolosa zona della valle Seriana in provincia di Bergamo, quale azione è stata e viene svolta dalle pubbliche autorità per fronteggiare questa grave situazione e quali misure il Governo intende adottare per recare aiuto alle popolazioni colpite e promuovere la pronta ripresa economica e civile della zona. (4-00720)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se e come si intendano superare le difficoltà che si oppongono all'indispensabile allacciamento telefonico del rifugio « Lerenzi », Forcella Stamies nel gruppo del Cristallo nel territorio del comune di Cortina d'Ampezzo, già ammesso ai benefici della legge n. 1215 del 1959 prorogati con legge n. 178 del 1968. (4-00721)

BIGNARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno adottare — ad integrazione della dichiarazione annuale dei redditi, del patrimonio e delle obbligazioni delle società ed enti tassabili in base al bilancio agli effetti delle imposte dirette — il « prospetto 1-bis » illustrato sul giornale *Il Sole-24 Ore* del 4 giugno 1972 a pagina 10 che, in quanto contempla separatamente l'indicazione delle quote dell'ammortamento anticipato, cioè quella normale e l'altra aggiuntiva costituente il premio di incentivazio-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1972

ne all'installazione di nuovi impianti di cui all'articolo 98 del testo unico delle imposte dirette, consentirebbe di poter eseguire un facile ed immediato controllo degli importi, che il contribuente può portare in detrazione del reddito di ciascuno dei suoi esercizi.

(4-00722)

BIGNARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponda a verità la notizia, diffusasi nelle zone interessate, di un prossimo trasferimento a Piacenza degli uffici del registro e delle imposte dirette di Castelsangiovanni (importante comune agricolo-industriale della Valtidone in provincia di Piacenza con oltre undicimila abitanti e sul quale gravitano i contribuenti dei comuni limitrofi di Rottofreno, Sarmato, Calendasco, eccetera) e di Fiorenzuola d'Arda (importante comune agricolo-industriale della Val d'Arda con oltre tredicimila abitanti), e se è vero che tali trasferimenti sarebbero attuati senza il preventivo parere degli enti interessati (provincia, comuni, camere di commercio, eccetera).

In caso affermativo si chiede di conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero delle finanze a prendere l'iniziativa di tali trasferimenti. Questi, invero, contrastano con le premesse del decentramento amministrativo e tributario e con la futura approvazione delle zone comprensoriali di cui Castelsangiovanni sarebbe il centro motore, e stanno sollevando vivo malumore ed energiche proteste tra i contribuenti locali.

(4-00723)

GIOMO E SERRENTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è vera la notizia apparsa recentemente sulla stampa secondo la quale il presidente dell'ENI avrebbe inviato una lettera al Ministro delle partecipazioni statali chiedendo un assenso in linea di principio alla costituzione di una società paritetica tra ENI e Montedison (nella quale dovrebbero confluire le attuali partecipazioni Montedison nella Farmitalia e nella Carlo Erba) per rendere possibile la presenza pubblica nella produzione dei prodotti farmaceutici.

In caso affermativo si chiede di sapere a che punto sono i programmi di una tale iniziativa, qual è il quadro attuale dell'industria farmaceutica nel paese nel quale l'iniziativa verrebbe ad inserirsi, nonché i motivi che ne sarebbero alla base.

(4-00724)

MAGGIONI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

i pregevoli affreschi del Cimabue, Giotto, Simone Martini e Pietro Lorenzetti, nella basilica di San Francesco in Assisi sono in via di gravissimo deterioramento con evidente preoccupazione degli studiosi ed amanti dell'arte non solo italiani;

l'istituto di restauro potrebbe disporre dei fondi necessari peraltro già stanziati per il necessario urgente avvio dei lavori, ma — di fatto — non lo può fare perché giuridicamente la basilica è di proprietà della Santa Sede anche se il passaggio di tale proprietà non è ancora avvenuto, mancando le condizioni richieste dal Concordato, e cioè che il complesso edilizio ed artistico di Assisi venga consegnato « efficiente e restaurato » — quali iniziative i competenti Ministeri intendono attuare perché i celebri affreschi possano, con la urgenza del caso, essere restaurati. È noto che — specie quelli del Martini e del Lorenzetti, nella Basilica inferiore — ancora un anno di ritardo sarebbe motivo di definitiva scomparsa.

(4-00725)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative si intendono attuare per la urgente riapertura degli scavi dell'antica città etrusca di Veio, sulla via Cassia a pochi chilometri da Roma, meta — in questi giorni — di turisti anche stranieri.

Motivo della chiusura alle visite sarebbe la mancanza di personale di sorveglianza.

(4-00726)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Stradella (Pavia) ha, all'unanimità, accolto le richieste delle associazioni interessate alle attività economiche della circoscrizione che comprende 12 comuni con una popolazione di circa 30 mila abitanti;

ha espresso voti perché il competente Ministero abbia a rivedere la progettata soppressione degli uffici finanziari di Stradella, in conseguenza della attuazione della riforma tributaria;

considerato che il proposto trasferimento alla competenza degli uffici provinciali di Pavia, comporta per moltissimi comuni del circondario una distanza di oltre 40 chilo-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1972

metri, con evidente disagio per i commercianti, gli artigiani ed i coltivatori diretti -

quali iniziative si intendono attuare per venire incontro alle attese di quelle popolazioni collinari, tenuto conto che, il comune di Stradella si impegna a mettere a disposizione degli uffici finanziari, gratuitamente, i locali.

(4-00727)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere le cause della revoca di un contributo di 180 milioni di lire concesso con determinazione del Ministero dei lavori pubblici 16 dicembre 1971, n. 013353 - Div. 22 per finanziamento fognatura " oltrera " in comune di Pontedera (Pisa) e revocato con nota ministeriale 2 maggio 1972, n. 014233.

« Per conoscere inoltre epoca presumibile in cui potrà essere concesso il già promesso contributo data la impossibilità di eseguire, col solo finanziamento concesso ai sensi della legge n. 589 per 100 milioni, alcun lotto di lavori funzionale.

(3-00103)

« SPINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti straordinari intende adottare per fronteggiare la gravissima situazione determinatasi nella Valle Seriana in provincia di Bergamo a seguito del violento nubifragio che ha investito e sconvolto l'intera zona e quali misure intende prendere per indennizzare le popolazioni e favorire la ripresa produttiva nel comprensorio che è di importanza vitale per l'economia bergamasca.

(3-00104) « VICENTINI, PANDOLFI, RAMPA, CASTELLI, BONALUMI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere se al Governo sia giunta informazione sull'esistenza in territorio greco di campi di addestramento militare, frequentati da fascisti italiani, e diretti da militari greci (come ripetutamente riferito dalla nostra stampa);

per sapere, in particolare, se sia vera la notizia - pubblicata in diversi organi di

stampa e ultimamente ripresa dal settimanale *Il Mondo* (n. 28 del 14 luglio 1972) - secondo la quale giovani fascisti italiani sono ospitati nell'estate 1972 nei campi dell'associazione paramilitare greca denominata " Alchimi ", e addestrati a Patrasso, a Corfù e in altre isole della Grecia; e uno degli organizzatori di questi viaggi è tale Longhini Mario, rappresentante in Corfù della società italiana " Itavia " (finanziata anche da denaro dello Stato italiano);

per sapere (nel caso che le notizie risultino esatte) quali provvedimenti il Governo intenda prendere nei confronti dei cittadini italiani che frequentano quei campi e dei cittadini italiani che organizzano quelle attività.

(3-00105)

« ACCREMAN, MALAGUGINI, SPAGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quale risposta il Presidente del Consiglio abbia dato al telegramma del presidente della giunta della regione Liguria riguardante le unilaterali decisioni assunte dalla Montedison che comportano, nella regione, la chiusura di tre stabilimenti: l'Ape di Vado Ligure, lo Jutificio e la Galileo di La Spezia che, nel 1962, occupavano più di 1.500 lavoratori ed oggi oltre 800; tali unilaterali decisioni appaiono tanto più gravi in quanto non solo contraddicono precedenti impegni, ma vengono ad incidere in una situazione occupazionale della Liguria che è da anni in preoccupante declino;

quali interventi siano stati posti in essere per ottenere la revoca dei provvedimenti e il rispetto degli impegni assunti dalla Montedison di non addivenire a licenziamenti sino a quando non fossero realizzate attività sostitutive in grado di mantenere gli attuali livelli di occupazione;

se non ritengano le decisioni unilaterali della Montedison conseguenza della insistita noncuranza del Governo in ordine ai problemi dello sviluppo dell'industria chimica italiana per i quali anche la Regione Ligure - su iniziativa degli enti locali, dei consigli di fabbrica e dei sindacati - aveva da tempo chiesto misure di intervento programmate e coordinate ai fini di un'adeguata presenza italiana nel settore;

se non ritengano infine procedere con urgenza alla discussione con le Regioni e con le organizzazioni sindacali di un piano di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1972

sviluppo della chimica che consenta di intervenire sui programmi delle aziende operanti nei vari settori chimici per armonizzarli con le più generali esigenze e — per quanto in particolare riguarda la Regione Ligure — con le rivendicazioni avanzate per le zone Vado Ligure-Valle Bormida e Valdimagra da tempo caratterizzate da insediamenti chimici che devono essere adeguatamente potenziati.

(3-00106) « NOBERASCO, BINI, CERAVOLO, D'ALEMA, DULBECCO, GAMBOLATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per conoscere quali reali, efficaci ed immediati provvedimenti intenda adottare, per porre fine agli episodi di intolleranza, teppismo e violenza culminati nel luttuoso episodio di Salerno, in relazione anche al comunicato emesso dal questore di Salerno.

(3-00107) « BRANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i fatti che hanno portato alla morte di un giovane a Salerno durante una rissa provocata da motivi politici e gli interventi del Governo per stroncare la spirale dell'odio che ha provocato ancora una volta un assassinio politico, vergogna di un Paese civile, ritornato alla libertà ed alla democrazia dopo tante lotte e sofferenze.

(3-00108) « GIOMO, QUILLERI, CATELLA, SERRENTINO, ALTISSIMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali siano, ad oggi, le risultanze delle indagini esperite in ordine alle circostanze nelle quali un giovane studente universitario salernitano, Carlo Falvella, iscritto al MSI, dolorosamente ha perduto la vita in seguito a lite con un fuori corso trentenne proclamatosi anarchico.

« Nel ribadire la più severa condanna del ricorso alla violenza, da parte di chiunque, come mezzo per l'affermazione di vere o pretese posizioni ideologiche, e nel manifestare le proprie preoccupazioni per eventuali strumentalizzazioni politiche del grave episodio, gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali misure siano state predisposte al fine di evitare il ripetersi di azioni violente che potrebbero essere alimentate dal clima di tensione naturalmente verificatosi in città.

(3-00109) « D'ANIELLO, COMPAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere quali urgenti ed incisivi provvedimenti intendano adottare per fronteggiare la gravissima crisi che da parecchio tempo colpisce la regione Piemonte, specie nella zona nord-est con la chiusura, requisizione, occupazione di numerose fabbriche (Leuman, Caesar, Faini, Rossari & Varzi, Unione Manifatture, ecc.), il licenziamento già operante di molti lavoratori, la prevista perdita del posto di lavoro per circa 8000 dipendenti dell'industria tessile e dell'abbigliamento, la messa a cassa di integrazione di un notevole numero di lavoratori anche non appartenenti al settore tessile (Farmitalia, Castor, ecc.); crisi che minaccia di aggravarsi anche a seguito della decisione della Montedison di chiudere alcuni stabilimenti di cui alcuni, stando alle ipotesi formulate, situati nel Piemonte nord (Chation, Rhodiatoce) e al blocco delle assunzioni attuato da numerose aziende.

« Tale situazione colpisce un settore di mano d'opera che per molti aspetti (età, sesso) è difficilmente reimpiegabile e non può essere sottoposto ai gravi disagi della pen-dolarità.

« L'interrogante chiede inoltre quali indicazioni i Ministri competenti intendono dare alla GEPI affinché il suo intervento sia globale e diretto a mantenere gli attuali livelli occupazionali e se e quale piano per la creazione di nuove attività nelle zone colpite dalla crisi si intenda al più presto approntare per salvaguardare il diritto al lavoro.

(3-00110) « MAGNANI NOYA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere quali iniziative hanno preso o intendono prendere e quali provvedimenti intendono adottare in relazione ai recenti gravi incidenti di Salerno culminati nell'uccisione di Carlo Falvella.

« Per conoscere con quali mezzi e in che modo il Governo intende operare al fine di prevenire e di porre fine agli intollerabili episodi di violenza e di provocazione che così gravemente turbano l'ordine pubblico, essenziale premessa per la stabilizzazione e il rinviamento dell'ordine democratico.

(3-00111) « ZAMBERLETTI, ANDREONI, ARNAUD, TESINI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1972

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere per accertare le responsabilità dinanzi ai gravissimi fatti avvenuti il 7 luglio 1972 a Salerno, culminati con l'uccisione del giovane Carlo Faldella e ripetuti nei giorni successivi con atti di teppismo e di violenza.

« Le convinte e remote tradizioni democratiche dei salernitani e la generalizzata condan-

na di atti tanto aberranti, esigono pronte e responsabili determinazioni da parte del Governo per impedire — da qualunque parte provengano — il ripetersi di siffatti comportamenti, certamente non diretti al rispetto e al rafforzamento delle nostre libere istituzioni.

(3-00112) « LETTIERI, AMODIO, D'AREZZO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO